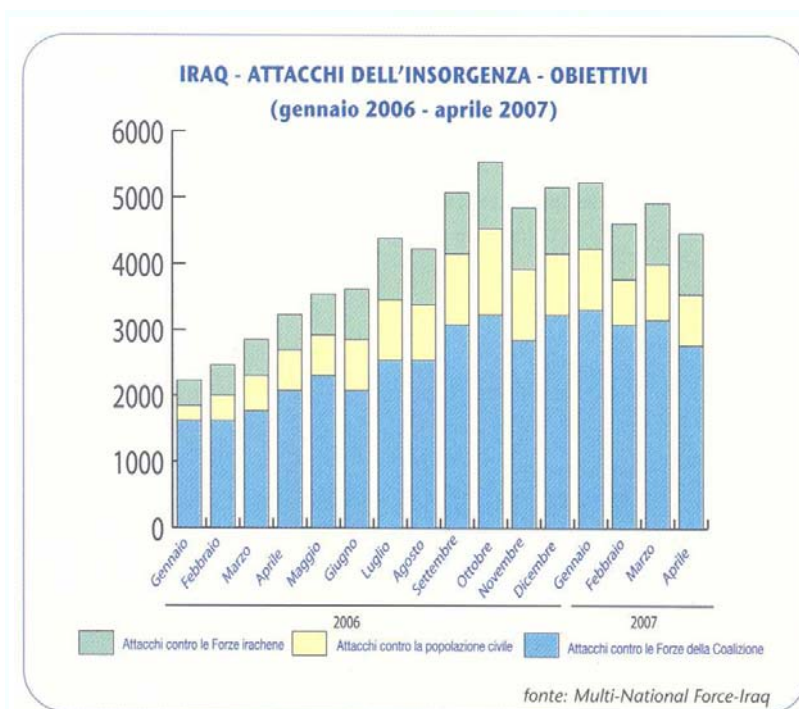


Questa, del resto, ha mostrato di sapersi prontamente adattare all'aumento della presenza militare deciso dall'Amministrazione USA, facendo registrare nuovi picchi nelle perdite inflitte alle Forze internazionali ed irachene ed alla stessa popolazione civile.

Ciò, sebbene le filiere qaidiste abbiano dovuto misurarsi anche con l'opposizione in armi di coalizioni tribali sunnite come il Consiglio di Salvezza di al Anbar e quello costituitosi nella provincia di Diyala.

Da sottolineare anche la rinnovata estensione al Kurdistan iracheno dell'attività jihadista, che – verosimilmente frutto di una precisa scelta strategica – rappresenta un'ulteriore variabile critica in un'area su cui si appuntano contrapposti interessi delle diverse componenti etniche irachene e degli Stati contermini.



La perdurante fragilità dell'Iraq e l'analisi dei fattori da cui essa è generata inducono a ritenere che le formazioni jihadiste continueranno ad avvalersi di quel territorio sia per promuovervi le proprie aspirazioni politico-statuali – così ostacolando anche i tentativi volti a recuperare le frange sunnite nazionaliste – sia per pianificarvi ulteriori espansioni regionali ed extraregionali.

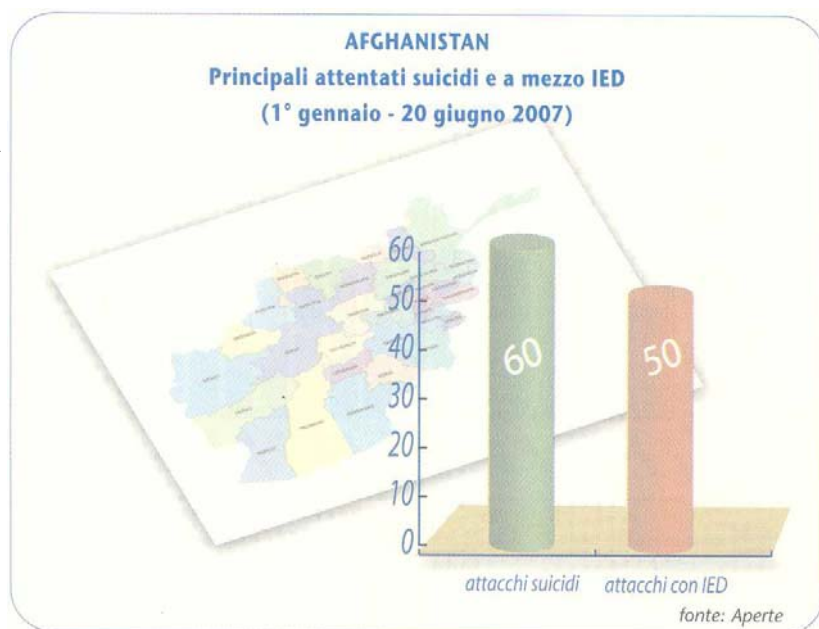
Il *jihad* iracheno, d'altro canto, resta centrale nei disegni programmatici del qaidismo, come attesta il gioco di rimandi propagandistici incrociati che lega l'Iraq al Maghreb e,

soprattutto, all'Afghanistan. Accostamenti che vanno ben oltre il piano mediatico, traducendosi non di rado in un trasferimento di *know-how* terroristico tanto in via intangibile, attraverso il *web*, quanto mediante un apporto propriamente "formativo" di reduci.

Emblematica la richiesta del ritiro delle truppe dall'Afghanistan, inizialmente avanzata a Berlino dall'inedita formazione jihadista *Brigate Frecce della Giustizia*, autrice del sequestro in Iraq di due cittadini tedeschi.

Il pronunciato dinamismo della guerriglia, le sue proiezioni transfrontaliere, l'influenza di attori regionali e la debolezza delle locali forze di sicurezza sono alla base delle criticità che tuttora caratterizzano l'Afghanistan.

Il fronte anticoalizione – pur non essendo riuscito a realizzare una vera e propria "offensiva di primavera", più volte annunciata dai Taliban – ha mantenuto elevati ritmo e scala delle azioni terroristiche, nonostante le perdite subite anche al vertice, tra cui spicca l'uccisione, il 12 maggio, del Mullah Dadullah.



Le segnalazioni SISMI sui principali protagonisti delle violenze disegnano un quadro composito da cui emerge il carattere plurale dell'insorgenza, che annovera una componente endogena ed una esogena, entrambe accomunate dal proposito di espellere le forze straniere dal Paese.

Interpreti del fronte interno si confermano i Taliban (la formazione sarebbe costituita da un nocciolo duro di circa 3.000 militanti con 6-8.000 unità di supporto) in varia interazione con altre espressioni fondamentaliste, tra cui l'*Hezb-i-Islami/Gulbuddin* - HIG,

quella facente capo a Gulbuddin Hekmatyar, oggi peraltro molto indebolita rispetto ad un decennio fa. Integrano, invece, la minoritaria componente straniera le formazioni islamiste internazionaliste: non solo *al Qaida*, ma anche militanti kashmiri, uzbeki e ceceni.

In tale contesto, più segnali tratteggiano un consolidamento della presenza qaidista, che mantiene nelle aree confinarie del Paese una struttura di comando per combattenti stranieri.

Si tratta di un rafforzamento sul campo che trae vigore da un'efficace azione mediatica: i continui riferimenti al *jiḥād* afgano riflettono l'interesse strategico di *al Qaida* a riguadagnare l'Emirato perduto. In uno dei suoi più recenti discorsi, il numero due della formazione ha fatto riferimento, accostandoli, all'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* ed allo *Stato Islamico d'Iraq*, quali "*rampe di lancio per la diffusione del jiḥād globale*".

Nel semestre, le pianificazioni terroristiche hanno interessato le principali vie di comunicazione ed i centri abitati (specie Kabul e Kandahar). Le aree meridionali ed orientali si confermano, pure in prospettiva, quelle a maggior rischio: alla provincia di Helmand rimandano, infatti, acquisizioni **SISMI** su un cospicuo rafforzamento del dispositivo delle formazioni jihadiste che potrebbero contare su aliquote di stranieri di origine araba, cecena e pakistana.

Segnali di minaccia riguardano da ultimo pure le regioni settentrionali del Paese – generalmente ritenute più tranquille – e segnatamente la Provincia di Kunduz.

In tale quadro, non mancano indicatori di pericolosità nelle aree di responsabilità del Contingente italiano: sono ricorrenti le segnalazioni di piani ostili tanto a Kabul che nella provincia occidentale di Herat, teatro di un attacco a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) ad un convoglio spagnolo di scorta ad un'unità italiana CIMIC (*Civil Military Cooperation*) (21 febbraio), nonché di due distinte azioni, pure con ordigni artigianali, ai danni del nostro Contingente il 1° ed il 14 maggio.

Di rilievo, le segnalazioni sulla crescente attività delle formazioni anticoalizione nella contigua provincia di Farah. Qui si registra l'afflusso di ribelli dalle province meridionali ed orientali, su cui si è andata stringendo la morsa delle Forze governative e NATO.

Le notizie sulla preparazione di offensive volte a guadagnare il controllo di alcuni distretti, sulla suddivisione del territorio provinciale in comandi operativi, nonché sulla nomina, da parte dello stesso mullah Omar, di un Governatore "ombra" della Provincia lasciano spazio all'ipotesi di un vero e proprio riposizionamento strategico, potenziale presupposto all'estensione delle ostilità.

Il fronte antigovernativo, in grado di operare con tattiche diversificate, mostra di accordare crescente preferenza all'opzione terroristica, con un ampio ricorso agli IED ed alle azioni suicide che accosta il teatro afgano a quello iracheno.

In realtà, al di là di evidenti assonanze operative, risulta per ora assente, in Afghanistan, una decisa accelerazione stragista in danno della popolazione civile, di cui i Taliban continuano a ricercare il consenso ed il supporto. Anche perché le attività armate hanno sino a ora mantenuto una connotazione antigovernativa di tipo “trasversale” che ha impedito polarizzazioni su linee etnico-settarie.

b9

Quanto, infine, ai sequestri di persona in danno di cittadini occidentali, questi – parte di un fenomeno largamente criminale – hanno fatto registrare un’evoluzione che pare attribuire a tale metodologia terroristica una caratura strategica, come leva per richieste di natura “politica”.

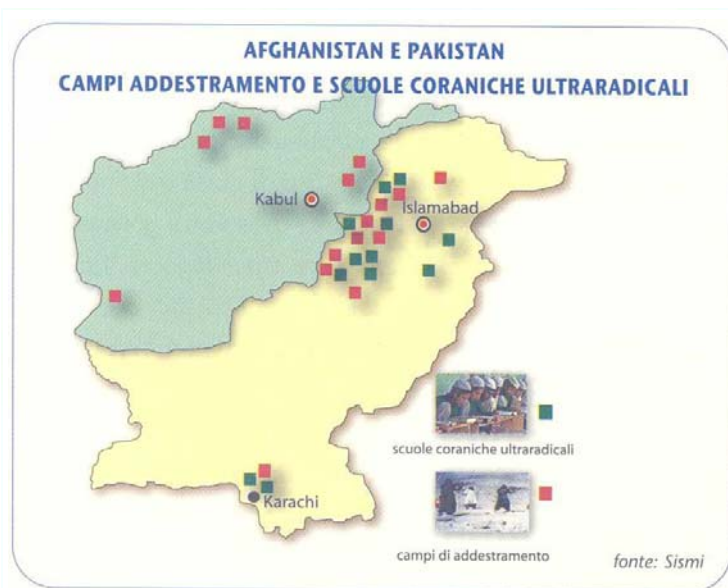
b6
b16

Si è colta del resto, nel semestre, una rinnovata audacia operativa delle forze anticoalizione che è apparsa evidente nell’attentato del 27 febbraio alla base USA di Bagram – coincidente con la visita del Vice Presidente USA – ed in quello del 10 giugno contro lo stesso presidente afgano.

L’analisi complessiva dei contributi informativi del **SISMI** e dei Servizi collegati induce a ritenere che la violenza si attesterà su livelli elevati anche nel prossimo semestre. Evidenziano del resto una sostanziale crescita del fronte anticoalizione non solo la messa a punto di un’efficiente macchina mediatica, ma soprattutto la marcata dimensione transfronteriera assunta dal movimento Taliban.

Ciò, in un quadro che vedono appuntarsi sull’Afghanistan anche gli interessi e le manovre di diversi attori regionali, che mostrano, almeno in alcuni settori istituzionali, forti ambiguità nel rapporto con la guerriglia.

Sono di tutto rilievo le indicazioni informative sulle attività di reclutamento ed indot-



trinamento di volontari da impiegare in Afghanistan svolte nelle aree confinarie pachistane, nonché sulla crescente “talibanizzazione” di quei territori.

Il processo, già segnalato nelle zone tribali (*Federally Administered Tribal Areas* – FATA), va estendendosi alla contigua *North West Frontier Province* (NWFP) dove un *ultimatum* per la conversione rivolto ai cristiani è solo il più recente di una serie di violenze, specie contro “spie” e “collaborazionisti”.

Il **Pakistan** è stato teatro nel semestre di scontri ed attentati – anche di tipo suicida – che hanno prevalentemente colpito la capitale, le FATA, la citata NWFP ed il Baluchistan, dove viene, tra l’altro, segnalata la presenza di campi d’addestramento per volontari da impiegare in territorio afgano.

La presenza occidentale nel Paese trova una concreta minaccia nelle attività delle numerose formazioni che popolano quel panorama radicale.

In effetti, sui margini di manovra del presidente Musharraf gravano il rilevante peso politico della componente islamista, la fragilità del quadro interno ed il deterioramento della sicurezza nella stessa capitale.

Scontando anche l’eredità di una concezione che, a suo tempo, assegnò proprio ai Taliban il compito di assicurare ad Islamabad “profondità strategica” in Afghanistan, il Governo pakistano vede ora la guerriglia *pashtun* estendere la propria influenza sul suo territorio.

Poiché la comunanza etnica unisce le popolazioni dei due Paesi ed i mezzi militari sono risultati perdenti, Islamabad ha adottato una criticata linea negoziale – da più parti interpretata come una “resa” – con le componenti tribali delle FATA.

Tale opzione conferma l’esigenza, più volte ribadita anche da Kabul, di promuovere il recupero delle realtà locali e di intervenire soprattutto sui c.d. militanti di “secondo livello”, elementi che si uniscono alle file eversive per bisogno più che per convinzione ideologica.

Del resto, la messa al bando di molte formazioni islamiste, incluse quelle kashmire, decisa in passato da Islamabad non è valsa a sancirne la scomparsa dalla scena terroristica, determinando piuttosto il proliferare di nuove sigle e una parziale riconversione di militanti alla causa del *jihad* globale.

Fenomeno questo – da ultimo conclamato anche sul piano mediatico, con la riproposizione in giugno di una sedicente filiale indiana di *al Qaida* – che è alla base tanto del segnalato attivismo di formazioni pachistane in Afghanistan, quanto di una loro rafforzata proiezione operativa verso l’India.

In tale contesto – connotato da un omogeneo sostegno ideologico del fronte jihadista alle istanze irredentiste dell’intero subcontinente indiano – si inquadra l’attacco dinamitar-

do del 19 febbraio contro il *Samjhauta Express*, il “treno dell’amicizia” indo-pachistano.

L’atto terroristico sembra associare ad una logica “interna”, avversa ad una distensione dei rapporti con Islamabad, intenti emulativi e possibili *joint venture* tra gruppi locali e formazioni pachistane, tradendo evidenti aspirazioni qaidiste tanto nel *modus operandi* che nella scelta dell’obiettivo.

Resta una minaccia di prima grandezza la crescente dimensione internazionalista del gruppo *Lashkar e Tayyiba (LeT)* che viene segnalato anche per il possibile sostegno al *jiḥad* afgano e per la presenza a fini logistici in **Bangladesh**.

Paese questo, dove perdura l’aggressività di movimenti terroristici che continuano a propendere per l’adozione di tattiche di tipo qaidista, come confermato dagli attentati simultanei contro tre *terminal* ferroviari effettuati il 1° maggio.

Nel **Sud-Est asiatico** viene tuttora percepita come la più grave minaccia nell’area la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana, che resta ancorata ad un progetto relativo alla creazione di uno stato islamico. La formazione fa registrare una protratta stasi operativa, verosimilmente conseguenza di un processo di riorganizzazione e ripensamento delle strategie.

Nonostante il rinvenimento di ingenti quantitativi di armi ed esplosivi nell’isola di Giava paia testimoniare le perduranti capacità operative del gruppo, questo si mostra soprattutto intento a sfuggire la pressante azione di contrasto condotta su scala regionale, che ha in giugno condotto alla cattura dei vertici del sodalizio.

Un atteggiamento difensivo – visibile anche nel trasferimento di militanti nel sud delle Filippine – che ne ha per il momento contenuto le aspirazioni internazionaliste, ma che lascia aperta l’ipotesi di azioni di tipo ritorsivo anche contro la presenza turistica nell’area.

In questo contesto, gli attentati che si sono succeduti nelle **Filippine** s’inseriscono nel clima di instabilità che da anni connota le isole meridionali, pur a fronte dei protratti sforzi profusi da Manila nel dialogo con la guerriglia comunista e sul contenzioso separatista.

Un’instabilità legata all’attivismo di formazioni islamiste la cui propensione a derive di tipo criminale ed a gesti di chiara impronta anticristiana costituisce fattore di rischio per la presenza straniera, come attestato dal sequestro, avvenuto il 10 giugno, di un religioso italiano nel Paese.

Rivendicazioni indipendentiste a base confessionale continuano a segnare anche il panorama della violenza in **Thailandia**, dove, alle uccisioni pressoché quotidiane di buddisti, non di rado con lo strumento della decapitazione, si sono affiancati nuovi eventi di impronta terroristica, non solo nelle province meridionali – epicentro della crisi – ma anche nella Capitale. Ciò, mentre l’attentato del 14 giugno contro uno stadio costituisce indicatore di possibili derive di tipo stragista.

Emblematici dell'ampiezza del monitoraggio *intelligence* e della pluralità delle minacce con cui si misura il comparto informativo sono i recenti sviluppi terroristici in **Turchia**, dove si sono registrati più episodi di varia matrice ed ispirazione. Di particolare rilievo l'uccisione, il 18 aprile, di 3 cristiani protestanti a Malatiya, in un quadro che prospetta il rischio di un'insidiosa convergenza tra ultranazionalismo e jihadismo. I numerosi arresti di jihadisti, inclusi elementi ceceni, operati nel semestre nel Paese, ne confermano la vulnerabilità alla minaccia qaidista. Conducono alla *leadership* "afgana" di *al Qaida*, del resto, recenti invettive contro il *premier* turco.

Di primaria rilevanza resta il fenomeno eversivo curdo, vera spina nel fianco del governo turco, la cui portata regionale rischia di minare le relazioni diplomatiche con gli USA e l'Iraq.

La ripresa dell'attività terroristica – annunciata in marzo dai *Falchi per la Liberazione del Kurdistan* (*Tayrbazen Azadiya Kurdistan/TAK*) – costituisce tanto una risposta all'azione repressiva condotta nel Sud-Est del Paese quanto un monito in vista di una ventilata offensiva di Ankara contro le basi del gruppo nel Kurdistan iracheno.

Il proseguire degli attentati, nonostante la nuova tregua unilaterale proclamata in giugno dal *PKK/Kongra Gel*, pare destinato a riguardare prevalentemente le grandi città e le località turistiche.

Un marcato aumento di violenze di matrice separatista ha segnato il semestre nello **Sri Lanka**, dove non si registrano progressi nel confronto sul campo tra forze governative e formazioni ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) nella ventennale disputa sulle regioni settentrionali ed orientali.

L'attacco che lo scorso 27 febbraio ha coinvolto gli ambasciatori italiano, statunitense e tedesco in visita a Batticaloa si inserisce in un contesto che ha visto inaugurare l'utilizzo da parte dei ribelli di velivoli con equipaggiamento da guerra: un assetto tattico, quello dei *Tamil*, che combina azioni di guerriglia con atti di terrorismo in una rinnovata offensiva diretta al Governo di Colombo, più che alla presenza straniera nel Paese.

Il contributo informativo dei Servizi ha evidenziato come il riacutizzarsi del conflitto sia alla base di più pressanti richieste di finanziamenti nei Paesi della diaspora, Italia inclusa. I ribelli *Tamil* contano in territorio nazionale su una rete attiva nel procacciamento di risorse finanziarie con un ampio ricorso ad attività estorsive. Rappresenta una novità, e risponde all'esigenza di trasferimenti sicuri di fondi, il segnalato interesse verso il canale informale della *hawala*.

La pronuncia della Corte di Giustizia Europea sull'illegittimità delle procedure comunitarie di congelamento dei beni dei *Moujaheddin E Khalq* (MEK) – formazione della dissidenza iraniana inserita nelle liste terroristiche USA e UE – ha conferito vigore alle mani-

festazioni promosse a livello europeo. Tese a “riabilitare” l’organizzazione e a denunciare il programma nucleare e le violazioni dei diritti umani da parte di Teheran, le iniziative propagandistiche hanno visto l’attiva partecipazione di elementi residenti in Italia.

Rappresenta senz’altro uno sviluppo negativo per la scena europea, l’annuncio della ripresa della lotta armata da parte dell’ETA basca, da ascrivere al prevalere di un’ala irriducibile che potrebbe essere indotta a suggellare il predominio sulla componente “politica” con azioni anche eclatanti.

5

**Proliferaazione delle armi
di distruzione di massa**



PAGINA BIANCA

5 ***Proliferazione delle armi di distruzione di massa***

Durante il periodo in esame il quadro della lotta mondiale alla proliferazione di armi di distruzione di massa (ADM) e di sistemi missilistici è stato dominato dalle crisi iraniana e nord-coreana. L'elemento che accomuna entrambi i *dossier* è rappresentato dalla necessità di Teheran e Pyöngyang di raggiungere, per motivazioni differenti, un accordo diretto con gli Stati Uniti.

Le sfide poste dai citati *dossier* nonché da potenziali elusioni, ritiri o violazioni del Trattato di Non Proliferazione sono state discusse, l'11 maggio, in seno alla Conferenza Preparatoria del TNP, con risultati che, seppur incoraggianti, non costituiscono ancora un solido riferimento riguardo a come rendere il Trattato più vincolante per chi vi ha aderito.

In ragione di ciò, il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) ha continuato a rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa del **SISMI**.

Attento monitoraggio è stato riservato agli sviluppi delle questioni nucleari di Iran e Corea del Nord. Al di là delle singole peculiarità, il dato emergente del semestre in esame è stato rappresentato dall'ampio ricorso alla cd. "controproliferazione finanziaria" e cioè a strumenti economico-finanziari per il contrasto dei programmi nucleari di entrambi i Paesi. Tali mezzi, di norma utilizzati per perseguire criminalità economica e terrorismo, sono stati mutuati anche dagli organismi preposti al contrasto delle ADM – come la *Proliferation Security Initiative* – allo scopo di interdire i flussi finanziari che alimentano programmi non convenzionali (cd. "finanza proliferatrice").

Le evoluzioni del *dossier* nucleare iraniano sono state scandite, il 24 marzo, dall'adozione della terza risoluzione ONU (1747) con la quale, oltre ad un incremento progressivo del regime sanzionatorio introdotto alla fine del precedente semestre, è stata rinnovata a Teheran la richiesta di interrompere le attività d'arricchimento dell'uranio.

La Risoluzione ONU 1747 prevede sostanzialmente:

- l'embargo totale all'esportazione d'armamento convenzionale iraniano;
- l'ampliamento della lista delle società e dei funzionari coinvolti nei programmi nucleare e missilistico, le cui disponibilità all'estero saranno congelate;
- il divieto di accedere a crediti non destinati al finanziamento di attività umanitarie e/o sviluppo.

Inoltre, il provvedimento esorta la comunità internazionale a non fornire a Teheran armamento pesante ed a vigilare sui viaggi all'estero dei suddetti funzionari iraniani, i cui movimenti dovranno essere immediatamente segnalati al CdS e si riserva, qualora l'Iran non dovesse adempiere a quanto richiesto, di adottare un regime sanzionatorio più pesante ed intrusivo.

Parallelamente alla 1747, gli USA hanno assunto una serie di iniziative che, interessando anche il sistema bancario iraniano, hanno rafforzato l'isolamento economico del Paese e contribuito a provocare incrinature all'interno di quella dirigenza. Incrinature sulle quali continuerà a far leva la comunità internazionale per sfruttare gli esiti della pressione economica su quella *leadership* ed individuare gli interlocutori interessati ad evitare uno stato di completo isolamento.

Condizione necessaria rimane la coesione raggiunta dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, solo in parte dovuta al contenzioso tra Mosca e Teheran sullo stallo dei lavori per l'ultimazione della centrale nucleare di Busher.

Anche i rapporti con l'AIEA hanno fatto registrare un andamento difficile a causa dei numerosi ostacoli iraniani all'accesso degli ispettori ed alle pratiche ostruzionistiche per limitarne l'operato. La proposta della "doppia sospensione" (contestuale cessazione dell'arricchimento e delle sanzioni) offerta dal Direttore Generale dell'Agenzia, ha il merito di mantenere aperto il dialogo, ma difficilmente potrà sciogliere il nodo politico che connota la crisi.

Il reiterato rifiuto iraniano di ottemperare agli obblighi imposti dalla 1747 – unitamente all'annuncio, in aprile, del raggiungimento della produzione d'uranio arricchito su scala industriale – hanno portato alla presentazione, il 23 maggio, di un nuovo rapporto AIEA sulla continuata inadempienza di Teheran alle richieste della comunità internazionale. Rapporto, tuttavia, che non ha impedito all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza della UE d'esplorare margini di azione per tentare di ricomporre il riavvio di un dialogo con l'Iran prima dell'adozione di una nuova Risoluzione ONU.

Il *report* AIEA del 23 maggio conferma che gli iraniani:

- hanno attivato oltre 1.300 centrifughe nell'impianto di Natanz e proseguono a pieno ritmo l'installazione di altri dispositivi rotatori in cascata;
- sembrano aver risolto buona parte dei problemi di ordine tecnologico che si erano sinora frapposti al conseguimento della capacità di arricchire l'uranio su scala industriale.

Nel documento si ribadisce inoltre che, a causa della scarsa collaborazione iraniana, l'Agenzia non è in grado di verificare la reale natura delle attività nucleari di Teheran.

Contemporaneamente nel corso di esercitazioni militari, condotte tra febbraio e marzo, sono stati testati razzi e missili a corto e medio raggio (dei tipi Zelzal 1 e 2 o Fateh-100 e Fajr-5 con portate stimate rispettivamente tra i 70 ed i 200 km).

Significativa, nel quadro del rafforzamento delle difese iraniane in vista di un temuto attacco aereo e missilistico, è stata l'esercitazione aeronavale "Saegheh" (7 e 8 febbraio) dove è stato sperimentato l'avanzato sistema di difesa antimissile "TOR-M1", acquistato dalla Russia.

Sono stati registrati in febbraio progressi raggiunti nel settore satellitare (sovente utilizzato come forma di mascheramento per l'acquisizione di materiali *dual use* utilizzabili per lo sviluppo di sistemi missilistici) riguardo alla realizzazione di un vettore denominato "Iris" per la messa in orbita, entro il 2010, di almeno quattro nuovi satelliti per reti di telefonia fissa, cellulare ed *internet*.

La ricerca informativa ha focalizzato, altresì, l'attenzione sulla capacità di quel *procurement* di proiettarsi fuori dall'ambito regionale sia come esportatore secondario di tecnologie missilistiche sia per approvvigionamenti di materiali necessari alla prosecuzione di altri programmi strategici. Il monitoraggio – concentratosi sui tentativi di acquisire in territorio nazionale materiali suscettibili di avviare le procedure per il blocco di esportazioni "a rischio" – ha subito un incremento, anche per prevenire eventuali iniziative finalizzate ad eludere le sanzioni.

Pressione economica ed attivismo diplomatico hanno fatto da sfondo anche agli sviluppi del *dossier* nucleare nordcoreano che hanno consentito, il 13 febbraio, la firma di un accordo per l'avvio della denuclearizzazione della penisola. Una battuta d'arresto si è registrata in marzo a causa del mancato sblocco dei fondi nordcoreani depositati presso il "Banco Delta Asia" di Macao. Solo a partire dal successivo mese di aprile, contestualmente all'avvio delle procedure di revoca dei provvedimenti di sequestro dei fondi, Pyöngyang ha manifestato maggiore disponibilità a cooperare. Disponibilità che si è tradotta, dopo il trasferimento dei citati fondi presso un istituto di credito russo, in un incontro, in territorio nordcoreano, con funzionari americani utile ad avviare la disatti-

vazione verificabile del reattore nucleare di Yöngbyön.

Principali punti dell'accordo raggiunto il 13 febbraio

È stato imposto alla Corea del Nord un termine di 60 giorni per cessare le attività nucleari sensibili e per accettare i controlli AIEA. In cambio, Pyöngyang riceverà:

- una fornitura di 50 mila tonnellate di petrolio;
- l'avvio di contatti bilaterali con gli USA per scongelare i conti bancari presso il Banco Delta Asia di Macao;
- l'attivazione di tre gruppi di lavoro multilaterali rispettivamente su denuclearizzazione, cooperazione economico-energetica e assistenza umanitaria e meccanismo di sicurezza per il nord-est asiatico;
- la creazione di due gruppi di lavoro bilaterali: uno con gli USA e l'altro con il Giappone per la normalizzazione dei rapporti bilaterali con entrambi i paesi.

L'accordo – su cui permane un attento monitoraggio a motivo delle riserve circa la reale volontà nordcoreana di assicurarne l'applicazione – non prevede comunque la disattivazione totale e permanente degli impianti sensibili e lo smantellamento di ordigni eventualmente prodotti e nemmeno la consegna del materiale fissile militare disponibile.

Pyöngyang resta un obiettivo informativo anche per il pericolo di forniture illecite ad altri Stati a rischio di proliferazione. È proprio grazie all'assistenza della Corea del Nord che Paesi come l'Iran hanno accelerato le loro attività proliferanti nel settore missilistico, sulle cui future conseguenze la NATO sviluppa una riflessione apposita, la cui ultima tappa è stata la riunione dei Ministri della Difesa a Bruxelles (14 e 15 giugno).

Nel semestre si è verificata un'intensa attività di lancio nella regione mediorientale ed asiatica, che in alcuni casi potrebbe indicare una ripresa di sviluppi missilistici da parte di Paesi che sembravano aver sospeso tale attività.

I lanci a fini sperimentali/addestrativi sono stati condotti da Paesi, quali l'Iran, l'India, il Pakistan, la Cina, la Siria, Israele e l'Egitto.

In tale quadro, permane elevata l'attenzione informativa nei confronti della **Siria** in relazione alla possibile acquisizione di vettori di produzione russa (*Iskander-E*) di portata inferiore agli SCUD B e D già in dotazione, ma con una precisione assai superiore.

Notevoli sono stati gli sforzi profusi dal **Pakistan** e dall'**India** per lo sviluppo della componente *cruise*, nel solco delle attività di sperimentazione, già avviate, rispettivamente del vettore "*Babur/HATF-7*" (subsonico, raggio d'azione di circa 500–700 km) e del missile "*Brahmos*" (supersonico, 290 km di gittata). Il Pakistan sta sviluppando una versione di maggior portata del *Babur*.

Nell'ambito degli sviluppi tecnologici spaziali, va attirata l'attenzione sulla **Cina** che

l'11 gennaio ha provveduto alla distruzione di un proprio satellite meteorologico non più operativo mediante un missile antisatellite *KT-2* e, il 3 febbraio, ha lanciato, nell'ambito del progetto *Compass Global Satellite Positioning System*, il quarto satellite di navigazione e posizionamento.

Costante attenzione è stata riservata, inoltre, al possibile impiego di sostanze non convenzionali per finalità terroristiche, tematica sulla quale la sensibilità internazionale è stata confermata anche attraverso l'implementazione della *"Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism"*, varata da USA e Federazione Russa nel semestre precedente. L'iniziativa – che si prefigge sostanzialmente d'incrementare la sicurezza di siti/materiali nucleari e di interdire i traffici illeciti di quelle sostanze – ha richiamato l'attenzione sul rischio di trafugamenti di materiale da impianti collocati nelle ex Repubbliche sovietiche oltre che da Paesi, detentori di capacità nucleari, caratterizzati da elevata instabilità politica interna e da una forte implicazione in teatri di crisi.

Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism

L'iniziativa, varata dai Presidenti Bush e Putin il 15 luglio del 2006 nel corso del Vertice G8 di San Pietroburgo, mira ad incrementare la sicurezza dei siti e dei materiali nucleari, a rafforzare l'interdizione dei traffici illeciti di materiale nucleare, a migliorare la capacità di prevenire e contrastare azioni terroristiche e ad aggiornare gli strumenti giuridici esistenti in materia.

Allo stato, al Core Group (Paesi G8, Australia, Cina, Kazakistan, Turchia ed AIEA come osservatore) si sono aggiunti anche Afghanistan, Albania, Armenia, Belgio, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Finlandia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Lettonia, Libia, Lituania, Macedonia, Madagascar, Marocco, Montenegro, Norvegia, Olanda, Pakistan, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Turkmenistan, Ucraina ed Unione Europea (osservatore).

PAGINA BIANCA